"Nessuna forza umana potrà salvare da una rovina certa quello che resta del villaggio di Peccia" : il progetto per la "giovane Peccia"

Autor(en): **Donati, Bruno**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **24 (2020)**

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1034028

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

«Nessuna forza umana potrà salvare da una rovina certa quello che resta del villaggio di Peccia»

Il progetto per la "giovane Peccia"

BRUNO DONATI

È difficile trovare un villaggio che non sia circondato da campi e prati verdi, da spazi bonificati e produttivi in grado di garantire il sostentamento della sua popolazione. Quando poi il fondovalle, assai ampio, è interamente coperto da pietrame e appare quasi privo di suolo organico, dove cresce solo una vegetazione pioniera che fatica ad attecchire, significa che qualcosa di grave è successo. Peccia è un villaggio disgraziato a causa delle alluvioni e delle frane, due fenomeni alleati che hanno colpito ripetutamente negli ultimi secoli un lungo tratto della valle Lavizzara, su un tragitto di oltre tre chilometri, che va dalla parte alta della *Montáda* (il versante sopra il villaggio percorso della strada cantonale che sale a Fusio e che presenta 13 tornanti) fino ai *Gér* di Sornico e fino oltre il ponte di Prato. Il villaggio di Peccia, posto ai piedi della montagna, sta proprio nel mezzo di questo paesaggio, bersagliato dall'impeto delle frane e sconvolto dall'incontenibile azione del fiume.

La memoria storica trasmessa dai manoscritti ricorda due tragici periodi: il primo nel Cinquecento con la distruzione del villaggio e la sua ricostruzione, effettuata poco lontano e in un luogo che sembrava sicuro; il secondo a metà Ottocento con numerosi franamenti causati dalle acque che hanno reso la situazione insostenibile e disperata.

Quale fosse lo stato d'animo della popolazione, ripetutamente colpita e costantemente assillata da pericoli incombenti, traspare da un manoscritto del 1570 che descrive la distruzione del villaggio dovuta a un'immane massa d'acqua carica di pietrame. Lo scritto rivela un profondo sbigottimento: «il passato mi spaventa, il presente mi castiga, l'avvenire mi fa pensare che ciò che è passato può tornare»[1]. Quest'ultimo presagio ha avuto conferma nell'Ottocento, quando il disastro si è rinnovato a diverse riprese e in modo tremendo. In una lettera di notifica dei danni causati da una piena che ha colpito il villaggio in una notte del settembre 1840, scritta da tre fratelli Vedova e inviata al commissario di Governo, si legge:

1 Il documento originale è andato perso, ma per fortuna fu trascritto nel 1833 da Cesare Zoppi, la cui copia diede avvio ad altre successive trascrizioni.

oltre alla perdita massima, che è quella del proprio Genitore[2], che nella perversa notte del 18 alli 19 settembre scorso dovette socombere la morte benché datosi alla fuga temendo di perire nella propria casa d'abitazione, come infatti fu di materia invasa, quindi il povero vecchio di molto tempo, datosi alla fuga, non potendo resistere, fu alla mattina seguente ritrovato morto per istrada sopra l'abitato, e si suppone che soffocato dai stramazzi, dai disgrusti, e dalla impetuosissima aria, bagnato senza più aver indosso unico di asciutto. Questo danno riesce incalcolabile per i di lui figli. Ed il povero vecchio col darsi alla fuga aveva però preso almeno il più prezioso, cioè il poco denaro che si sa che aveva in suo potere, circa per la somma di lire 1500 alle lire 1800, questi non fu possibile il trovarli, come pure carte scriture di somma importanza.

Nel medesimo documento risulta pure come questa tragedia sia stata preceduta da altri disastri, altrettanto gravi.

Peccia in varie eppoche senza andar longi cominciamo dal 1817, 1829, 1834, 1839, 1840 a perso non solo la casa di abitazione ma a perso in generalle anche quasi tutti i loro beni campi e fondi, stalle anche via dintorno al Paese, così che quelli che anno scampata la vitta non hanno quasi più che li occhi da piangere[3].

E come se non bastasse

il giorno 3 settembre 1863 venne in conseguenza di una frana staccatasi improvvisamente a fianco di Pianmocello ingombra la chiesa viceparrocchiale di S. Antonio, alle tre pomeridiane circa, talché si dovette nuovamente sloggiare dopo circa tre lustri [...] e ricoverarsi di bel nuovo per le sacre funzioni nell'oratorio della Pietà. Furono inoltre atterrate alcune stalle ed invase due case di particolari[4].

Tutto quanto succedeva a Peccia in quegli anni, oltre che causare lutti e disperazione nella popolazione del villaggio, non poteva lasciare indifferenti le autorità cantonali e federali. Queste seguivano attentamente i fatti, dando incarico ad alcuni ingegneri di studiarne le cause e di proporre possibili soluzioni in grado di garantire la sicurezza di persone e di beni. Un'indagine svolta nell'Archivio di Stato del Canton Ticino ha reso possibile reperire perizie interessanti e progetti sorprendenti relativi proprio al villaggio di Peccia e fare luce su una vicenda dimenticata, forse rimossa, e inedita. Dopo l'ennesima alluvione che aveva infierito nell'Ottocento, lo scoramento era giunto a un punto tale che tutti, auto-

2 La vittima Francesco Antonio Vedova aveva cercato di fuggire verso il monte Piamosello; il suo corpo fu inumato nel cimitero della chiesa di S. Martino a Sornico. Vedi: Archivio privato di Patocchi Emilio, 21 settembre 1840.

3 Archivio privato di Pezzoli Vedova Fausta, 02 gennaio 1841.

4 Fonte: vedi nota 2.

rità, esperti e abitanti, decisero di abbandonare definitivamente il vecchio villaggio e di provvedere alla sua ricostruzione al di fuori della zona di pericolo. Non si trattava di uno smarrimento momentaneo e neppure di una reazione impulsiva, ma di un calcolo ben ponderato, sorretto da una ferrea volontà di dare una svolta a una vita tribolata e disperata che non lasciava intravvedere vie d'uscita. Il risoluto sostegno offerto delle autorità federali e cantonali dava il coraggio necessario per abbandonare e distruggere il vecchio insediamento e per riedificarne uno nuovo in un posto più sicuro. I manoscritti reperiti sono di notevole interesse, poiché offrono elementi che permettono di ricostruire l'evolversi della situazione e rendono possibile indagare sullo stato d'animo della gente coinvolta.

IL CONSIGLIO DI STATO

DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO.

Quando nel 1834 gl'ingegneri federali di conserva coi delegati della nostra Commissione cantonale di Beneficenza si recavano a visitare la terra di Peccia dichiaravano unanimamente che essa con niun riparo era difendibile contro i torrenti che la minacciavano e contro le frane che incessantemente si staccano dal sovrastante monte composto di terreno del tutto mobile. Questa triste predizione s'è avverata nel 1839 e nel 1840 in cui la forza dell'acque apportò tale pericolo a quei miseri abitanti che per poco tutta quella terra non venne sobbissata.

L'appello del Consiglio di Stato del 1840 rivolto alla popolazione ticinese con il quale si chiede un sostegno concreto a favore della martoriata Terra di Peccia.

Il Consiglio federale, preoccupato per l'enormità del disastro dell'alluvione del 1839, aveva inviato in Ticino l'ingegnere federale Negrelli[5] con il compito di valutare la gravità della situazione. Il suo rapporto scritto, consegnato il 30 dicembre 1839, non lasciava alcuna speranza al villaggio di Peccia.

5 Luigi (Aloisio) Negrelli (1799-1858) è nato in Alto Adige, allora appartenente all'Impero austro-ungarico. Ingegnere civile e architetto, grande pioniere nell'ambito ferroviario e attivo in numerosi stati europei. Fu l'artefice del primo tratto ferroviario in Svizzera, la linea Zürich-Baden, denominata la *Spanisch-Brötli-Bahn*. Operò nell'ambito di canalizzazioni di fiumi e di bonifiche, effettuò la costruzione di ponti e di grandi edifici. È stato il progettista del canale di Suez.

Le chemin de Peccia à Mogno qui longe la pente en décomposition est entièrement détruit, et aucune force humaine ne pourra sauver d'une ruine certaine ce qui reste encore du village de Peccia. Malheuresement ici l'art ne peut faire aucune chose que de reconnaître la grandeur du danger, et le soussigné se fait un devoir de conseiller aux préposés de la Commune d'abandoner cette place intenable et de se transporter en un lieu plus sur[6].

Piano corografico degli anni 1860 con una visione d'insieme del territorio di Peccia sconvolto da frane e alluvioni.

6 ASTi, Fondo Diversi, sc. 167.

Il compito di cercare soluzioni concrete viene affidato all'ingegnere Bagutti[7] che consegna, circa un anno dopo, un rapporto con la proposta dettagliata di trasferimento di tutta la popolazione di Peccia in quel di Veglia[8]. Inizia con la considerazione che «questo infelice territorio trovasi nella triste situazione di non aver più nulla a temere per non aver più nulla a perdere per causa delle piene». Siccome incombe costantemente il pericolo di ulteriori alluvioni anche la comunità sembra convinta e accetta l'idea «che la fondazione del nuovo villaggio avesse luogo nella terra di Veglia dove esiste il più antico Oratorio della Valle [...] per cui sarebbe trovato conveniente che gli abitanti si riunissero un'altra volta in un solo villaggio[9]». Il documento redatto dal Bagutti è molto dettagliato, valuta le possibilità di trasferimento di tutte le famiglie, dell'edificazione di parecchie abitazioni, dell'estensione della zona coltivabile, della sicurezza del luogo e della necessità di creare una strada nuova sul versante destro della Lavizzara, in modo da risalire la valle verso Fusio e da raggiungere la zona degli alpeggi.

Le proposte dell'ingegnere Bagutti sono concrete e risultano ampiamente condivise da popolazione e autorità, ma per diventare esecutive necessitano ancora di determinati approfondimenti tecnici da effettuare in loco nella primavera del 1842, al primo scioglimento delle nevi. La decisione sembra irrevocabile e non lascia spazio a possibili alternative. A partire da questo momento viene a mancare ogni tipo d'informazione e nessun manoscritto permette finora di fare luce sugli avvenimenti successivi. Resta il fatto che il progetto non fu messo in cantiere e ignote sono le ragioni per cui si rinunciò a costruire la "giovane Peccia". Il secolare insediamento non fu abbandonato e continuò, malgrado tutto, a ospitare la piccola comunità. Il sacrificio richiesto alla popolazione di staccarsi dal luogo scelto e vissuto dagli antenati dev'essere verosimilmente risultato troppo pesante e lo strappo troppo doloroso. La decisione se partire o rimanere è stata senza dubbio sofferta, presa in bilico tra razionalità ed emotività, tra speranze e dubbi. In conclusione la scelta di restare tra le vecchie mura ha avuto il sopravvento, preferendo le tribolazioni ben conosciute piuttosto che provare a mettere radici altrove con un futuro incerto e oscuro.

7 Gaetano Bagutti (1791-1855). Fu uno dei fondatori della Tipografia Elvetica di Capolago. Operò per molti anni in qualità di ingegnere cantonale ed ebbe un ruolo rilevante nella costruzione della rete stradale ticinese. Attivo in numerosi progetti ferroviari.

8 La comunità di Peccia si è estesa in tutta la valle omonima formando quattro piccoli insediamenti. Veglia è la prima frazione situata a breve distanza dal villaggio principale, in posizione soleggiata anche nel periodo invernale. Nelle frazioni più a monte (Cortignelli, San Carlo, Piano di Peccia) l'ombra domina a lungo durante l'inverno.

9 ASTi, Fondo Diversi, sc. 167.

In una pubblicazione uscita in Svizzera nel 1866[10] si illustra la situazione idrogeologica di Peccia senza fare alcun accenno all'idea di abbandonare e rifondare il villaggio, ma offre qualche elemento che aiuta a capire quale fu la via alternativa intrapresa dalla comunità. Un disegno topografico che accompagna lo scritto, reca tracce di argini lungo il corso d'acqua, con l'evidente scopo di offrire protezione alle case e di dare un futuro all'antico paese, presenta pure indicazioni di nuove abitazioni da costruire lungo la strada per Sornico, a sud dell'oratorio della Pietà.

Per dare un'idea più completa dei fatti avvenuti a Peccia a metà Ottocento si riportano qui di seguito cospicui passaggi tratti dai documenti sopraccitati.

Cartolina postale di Peccia d'inizio Novecento. Immagine idilliaca che nasconde le ferite inferte al paesaggio e al villaggio nel corso dell'Ottocento.

10 K. CULMANN, *Ragguaglio al Consiglio federale degli studi eseguiti intorno ai torrenti montani della Svizzera negli anni 1858, 1859, 1860 e 1863*, Lugano 1866, pp. 13-16.

Peccia 1834

Aggiunta al Rapporto[11] degli ingegneri G. R. von Mentlen e A. Somazzi sui danni cagionati dall'alluvione del 27 agosto 1834.

La situazione di questo paese è divenuta molto precaria dopo l'alluvione del 1834. L'alzamento spropositato del letto del fiume Lavizzara prodotto dallo scorrimento del dorso già nominato su cui serpeggiava la ora scomparsa strada di Fusio ha lasciato le abitazioni di Peccia in condizione di livello molto inferiore a quello del fiume, e quindi alla discrezione del medesimo in ogni piena straordinaria.
Il peggio si è che in così deplorevole circostanza non si possono fare dei progetti di diffesa, che stiano in proporzione al tenue soccorso che può dare la Beneficenza, e coll'energia degli scoraggiati abitanti.
Rimane a condizione di questi il riflesso che disgrazie naturali di sì smisurate dimensioni il Cielo le manda una volta, al più, ogni secolo, e che il tempo ordinerà da se stesso l'alveo del fiume, con canali, che piccole buzze non mancheranno mai di formarsi. Aiutando quest'azione naturale con qualche leggiera opera opportuna, si arriverà fors'anche presto, in grado di poter risserrare il fiume entro un letto stabile, mediante quei ripari che ora non si saprebbero appoggiare.

Peccia 1839

Rapporto[12] degli Ingegneri al Comitato di Beneficenza sulla loro visita dell'anno 1839.

Chi ha visitato quest'infelice Paese dopo le vicende dell'autunno passato non dubita più di affermare che il miglior partito che oramai resta ai suoi abitanti sia quello di emigrare da una località resa indifendibile con mezzi umani contro la sproporzionata fuga del fiume, che scorre rasente le abitazioni e le porta via una dopo l'altra.
Anche il Signor Ingegnere federale Negrelli ha esternato una simile opinione nella sua visita fatta in compagnia al Signor Ingegnere in capo Somazzi.

Peccia 1841

Rapporto[13] dell'ingegnere Bagutti del 1841.

A Peccia in concorso della Municipalità esaminavano i sottoscritti le case in rovina e quelle che stanno per precipitare nel fiume sull'orlo della sponda a picco, e sentivano dalla viva voce di quei terrezzani[14] il racconto delle loro sciagure.
La parte migliore di Peccia fu negli anni addietro trascinata tra i vortici delle piene.

11 ASTi, Fondo Diversi, sc. 166.

12 ASTi, Fondo Diversi, sc. 167.

13 ASTi, Fondo Diversi, sc. 170.

14 Voce impiegata come sinonimo di paesano, terriere.

La Contrada che per essere ai piedi della montagna, e alquanto discosta dal fiume prometteva sicurezza, venne la notte del 18 settembre scorso funestata dal torrente Sgrussato che sbucciando da una gola posta alle falde del Monte Corgiello trascinò contro il paese tanto materiale da empire la Chiesa e le contrade, e distruggere la maggior parte degli abitanti.
La terra di Peccia minacciata al di sopra del reale Sgrussato che ad ogni intemperie vi trascinava gran copia di materiale, al di sotto dell'impeto del Fiume di Fusio, versa in grave pericolo di venire da un momento all'altro sobbissata.
La Municipalità aveva convocata la generale Assemblea per deliberare su quanto la Commissione avrebbe creduto bene di consigliare in punto al traslocamento di Peccia.
In questo stato di cose La Commissione proponeva. Che la fondazione del nuovo villaggio avesse luogo nella terra di Veglia frazione di Peccia. Veglia dove esiste il più antico Oratorio della Valle che conta da otto a dieci casolari al piede del versante settentrionale del Monte che è dirimpetto Peccia, in riva sinistra del fiume della Valle di Peccia e circondata da selve, da campi e da ottimi pascoli.
La Commissione sviluppando i motivi per cui avrebbe trovato conveniente che gli abitanti si riunissero un'altra volta in un solo villaggio, faceva conoscere come già a quelli di Fusio, essere Ella d'accordo che si pensasse a riaprire la troppo necessaria comunicazione colle alpi di Campo la Torba, e che l'andamento della nuova strada venisse tracciato in riva destra del fiume che sorte dalla Valle di Fusio praticando come si disse un nuovo accesso nella roccia sul versante opposto al Monte Corgiello che smotta continuamente, la quale nuova strada avrebbe un estensione di circa 500 metri da Veglia sino superare il passo pericoloso al di là della pendice del Monte suddetto e con un ponte in legno verrebbe ripresa sulla sinistra del fiume la strada che conduce insino a Fusio e alle alpi.
Gli abitanti con vera soddisfazione accolsero le proposizioni surriferite come risulta dall'unita esternazione firmata dagli individui presenti a quell'Assemblea.
In vista di che la Commissione perché si potessero prendere le necessarie misure richiese alla medesima Assemblea un prospetto contenente 1° Il numero dei fuochi di Peccia 2° Il numero delle famiglie componenti ogni fuoco 3° Il numero degli individui componenti ogni famiglia.
Questo prospetto che si trasmette in originale fu da quella Municipalità spedito il giorno 2 colla unita lettera del primo di questo mese.

Circa la fondazione del nuovo villaggio la Commissione troverebbe conveniente di proporre

A Che le L 5000 assegnate dalla Beneficienza alla terra di Peccia siano impiegate insieme agli altri soccorsi che si potranno ottenere nelle spese occorrenti per la fabbricazione del villaggio e che sia aperta una sottoscrizione per sollevare almeno in parte quegli infelici abitanti.
B Che essendo per i loro prodotti delle alpi indispensabile che venga riaperta la comunicazione della nuova terra di Veglia a Fusio, e L 4000 assegnate dalla Beneficienza siano secondo sua dichiarazione inenunciata impiegate nella costruzione della strada di sopra descritta.
C Che il villaggio sia fondato dietro gli studi da farvi in luogo da una persona

dell'arte e sopra un piano approvato dall'Ispettorato delle pubbliche Costruzioni e dal Governo in modo che il medesimo eseguito colle risorse dell'arte abbia da servire come modello d'incremento alla civilizzazione, combinando una bella e simmetrica disposizione unitamente a quanto è indispensabile per il comodo soggiorno degli abitanti.

D Che la costruzione del villaggio sia continuamente sorvegliato da una persona intelligente di fabbriche la quale riceverà dal Governo per canale dell'Ispettorato i lumi e le necessarie direzioni all'oggetto di ottenere il maggior risparmio, combinando i comodi della vita colla debita solidità e sicurezza.

E Che indetta Costruzione si faccia uso di tutto il materiale che potrà essere utilizzato dalle Case di Peccia che dovranno essere demolite.

F Che siano per ultimo invitati gli abitanti del nuovo villaggio non solamente, ma anche i terrazzani che abitano ai Cortignelli e ai Torni in Valle di Peccia, ad invigilare perché vengano rispettati i boschi sacri riservati nel contratto d'appalto all'atto che seguì l'ultima vendita.

Ritornando al prospetto succitato risulta dal medesimo

1° Che la terra di Peccia che deve essere abbandonata contiene n. 33 fuochi di 34 famiglie e 122 teste ossia anime, individui o abitanti.

2° Che tre di questi hanno già traslocato la loro dimora in Veglia, due sono continuamente assenti ed una donna è domicigliata in Sornico. N.o 18 abitanti sono in età così avanzata da non essere più ingrado di procacciarsi il necessario sostentamento sorpassando già i 60 anni. N.o 37 essendo in età di sotto de' quindicenni possono essere di poco o nissun aiuto nei lavori ed opere richieste da chi abita in quella località: e che finalmente il nerbo del nuovo villaggio sarebbe costruito da soli N.o 66 individui d'ambedue sessi i quali dovrebbero prestare l'opera loro nei lavori suddescritti sottomettendosi a chi avrà la direzione dei medesimi.

3° Che sgraziatamente la terra di Peccia dal 1834 in poi, avendo sofferto gravissimi disastri, gli abitanti che già erano i più agiati possegon ora appena quanto è necessario per alimentare le proprie famiglie. Che trattandosi di trasportare il paese debbono tutti essere considerati nella stessa condizione di bisognosi, ciocchè emergerebbe chiaramente dalla stima dei loro beni rimasti dopo le ultime devastazioni la quale operazione non poterono i Municipali in si breve tempo fare eseguire.

Per la qual cosa essendovi N.o 34 famiglie nella terra di Peccia, e ritenuto che i nuovi casolari abbiano adesso ad essere costruiti in modo da contenere ciascheduno due famiglie, vi vorrebbero 17 case per la fondazione del già detto villaggio da erigersi in Veglia.

I locali colà esistenti si può ritenere che siano sufficienti per ricoverare almeno 10 famiglie. Occorrerebbe pertanto costruire solamente 12 altre fabbriche secondo il modello da presentarsi per le altre 24 famiglie.

Ogni casa a tre costruzioni e a due piani dall'area di N.o 8 per 16 braccia mila-

15 Un braccio milanese corrispondeva a metri 0,594.

nesi[15]. Importerebbe per la fabbricazione dei muri compreso l'intonaco nell'interno le soffitte e la copertura meno però i serramenti ed i mobili non più di L 500 di cosa, ben inteso che si farebbe uso dei travi tegole e di tutto il materiale ritraibile da Peccia che si deve distrugere. Ne viene che la costruzione di tutto il villaggio non costerebbe più di L 7800.
L 5000 coi fitti capitalizzati dal 1834 in avanti già furono assegnati a Peccia dalla Beneficienza a cui se si aggiungono i soccorsi federali dello scorso anno ed il prodotto di una Colletta a favore del nuovo villaggio verranno benissimo coperte le spese occorrenti per detta costruzione delle case ed i mobili si potrebbero ricavare dalle case in parte sepolte e trasportar da quelle che furono meno danneggiate.
In tal guisa Peccia traslocata in Veglia coll'accesso riaperto con Fusio e colle alpi di Campo la Torba potrebbe di nuovo fiorire e sussistere senza pericoli sul versante e sulla sponda opposta a quella del paese abbandonato da dove quei terrazzini vedrebbero ancora la terra dei loro antenati.

Annotazioni dell'ingegnere capo Angelo Somazzi[16].

Avendo gli abitanti di Peccia accolto con vera soddisfazione la proposta di traslocarsi nella terra di Veglia, bisogna credere che quella località sia la più opportuna e conveniente per essi avuto riguardo ai loro rapporti con tutte e tre le diramazioni di Fusio, di Peccia e di Lavizzara. Ammessa pertanto quella traslazione era ben naturale che si proponessero per la giovane Peccia delle nuove e sicure comunicazioni stradali. Sembra per altro che il sistema stradale proposto dalla Commissione non sia completo. Se la comunicazione con Mogno, Fusio colle alpi di Campo la Torba è necessaria per la giovane Peccia, non lo è meno quella con Sornico, Prato e col restante della Valle Maggia. Bisognerebbe dunque provvedere quegli abitanti di un sicuro passo sul riale di Fusio, e di una comoda comunicazione da Veglia sino alla strada cantonale che dalle rovine di Peccia conduce a Sornico,
Quanto alla spesa di costruzione essa dovrebb'essere sostenuta parte dallo Stato, parte dalla pubblica beneficienza, e parte dagli abitanti di Peccia i quali potrebbero prestarsi nella mano d'opera. Per recare ad effetto la già avvenuta e le altre benefiche disposizioni della Commissione per la fondazione e le comunicazioni stradali della giovane Peccia, bisognerebbe incaricare de' relativi studi tecnici l'ingegnere delegato, il quale avrebbe così la fortunata occasione di poter contribuire ad una splendida opera di pubblica beneficenza col proprio lavoro. Detti studi dovrebbero essere eseguiti al primo sparire delle nevi, e trasmessi alla Commissione di beneficenza ed al Consiglio di Stato per le loro ulteriori deliberazioni.

16 Angelo Somazzi (1803-1898). Ingegnere e architetto formatosi in Italia, attivo dapprima quale ingegnere delegato e successivamente come ingegnere capo delle pubbliche costruzioni (1839-1844). Personaggio di spicco e di grande ingegno nell'Ottocento ticinese, attore importante nell'ambito politico, ha militato inizialmente nelle file radicali per poi spostarsi in quelle conservatrici. Nel 1839, congiuntamente all'ingegnere Bagutti, fu incaricato dal Consiglio di Stato di effettuare un sopralluogo in Val di Peccia e di redigere un rapporto sulla costruzione di una grande serra per la "cacciata" del legname. Si temevano gravi danni in un paesaggio già dissestato e fu quello che concretamente accadde. Cfr. A. Gaggioni, *Stefano Franscini e la serra di San Carlo in Val di Peccia*, in «Pro Valle Maggia 1973», pp. 34-52.

Le disposizioni per la conservazione dei boschi resinosi son troppo tarde e saranno inefficaci! La nuova Veglia comincerà a vegliare quando gli estesi boschi della Valle di Peccia saranno già stati abbattuti dalla scure degli speculatori. Il Comune di Peccia ha venduto per duecento mila lire di boschi due anni sono, e di qual parte di tanto denaro può esso disporre per la fondazione del nuovo villaggio, per l'apertura delle sue nuove indispensabili comunicazioni stradali?!!

Per togliere dall'isolamento il nuovo villaggio è d'uopo come si è già detto aprirgli una sicura comunicazione colla parte inferiore della valle, senza di che quegli abitanti sarebbero esposti a molti e gravi inconvenienti.